



Eparchia di Lungro
"Verso il 1° centenario"

1919

100

2019

E DIELA - H KYPIAKH
LA DOMENICA
28 GENNAIO 2018

Domenica XVII di Luca: del Figlio prodigo.
Sant'Efrem Siro. Tono I. Eothinon I.
Divina Liturgia di San Giovanni Crisostomo.



CATECHESI MISTAGOGICA

Rispecchiarsi nella parabola

Un interrogativo ricorrente negli ultimi anni è quello sul linguaggio religioso. Come parlare dell'esperienza religiosa in modo da renderla rilevante per i nostri giovani? Qual è il linguaggio che può offrire all'annuncio della fede una ritrovata e necessaria freschezza? Emana sempre il suo fascino l'idea che le parabole, come delle costanti spirituali viaggino nel tempo: abbiano indossato prima la simbologia semita e poi la sofisticata interpretazione greca, siano state quindi vagliate nel corso dei secoli da raffinati commentatori nelle persone dei Padri della Chiesa, e si presentino adesso immutate, nel crogiolo di un periodo secolarizzato, in crisi. Possiamo descrivere oggi la crisi di fede, di valori nelle nostre realtà in molti modi. Dal punto di vista dei giovani notiamo un periodo d'indifferenza, contestazione ed assenza. Per cui la parabola del Figlio Prodigo è di fatto uno specchio della realtà giovanile d'oggi. Può essere ridetta benissimo nel linguaggio giovanile. Succede tuttora: alcuni giovani si ribellano alla famiglia e vanno via, lontani dalla casa paterna.

Quando si è via di casa, la priorità sta nell'organizzare delle feste. Come funziona? Chiami tutti i tuoi nuovi "amici" e metti su un selvaggio, disgustoso, favoloso party, e per un po' va benissimo, è sfrenato e liberatorio, l'autorità parentale è sparita, è spodestata, il gatto non c'è e i topi gozzovigliano nel dionisiaco. Ma poi il tempo passa, e il party si fa sempre più chiassoso, e le birre finiscono, e nessuno ha soldi per comprarne altre, e le cose cominciano a rompersi e rovesciarsi, e ci sono bruciature di sigaretta sul sofà, e dopo tante esperienze così ti rendi conto che comunque sei in affitto e non sai come pagarlo; pian piano, cominci a desiderare di tornare dai tuoi genitori, riprendere a studiare, pensare di costruire meglio la vita; desideri insomma un po' d'ordine. Non è una similitudine perfetta, ma è come i ragazzi e le ragazze d'oggi si sentono; sono la nuova generazione, sentono che sono le tre del mattino e il sofà è bruciacciato e qualcuno ha rovesciato nel portaombrelli, e vorrebbero però che la baldoria finisse. L'atto di parricidio compiuto dai giovani del postmoderno è liberatorio, ma nessuna baldoria può durare per sempre. A un certo punto ognuno spera di tornare a casa, alla normalità, e chiaramente questa voglia mette a disagio. Poi però fattisi coraggio, ci si incammina piano piano, si torna verso casa, come nella parabola. Se capissimo cosa fa scattare la molla al figlio prodigo che decide di tornare a casa – immaginiamo uno scatto fulmineo e reale, un disagio acuto come dopo la baldoria – la chiesa non avrebbe neanche gli spazi per accoglierli tutti. C'è qualcosa che non va. E non è perché tutti abbiamo bisogno di autorità e paletti. Lentamente ci rendiamo conto che in realtà i genitori, la chiesa sta lì da sempre per il nostro bene, e i giovani hanno bisogno di stabilità, di equilibrio e d'armonia, di vera felicità – anche solo perché fra poco loro stessi dovranno essere i genitori: responsabili e saggi, tanto da non far scappare via i propri figli. La fase dell'allontanamento da Dio è fondamentale, come nel caso del Figlio Prodigo, un percorso di maturazione. Con questo non si vuole dire che il cammino della salvezza passa necessariamente attraverso una fase in cui bisogna per forza toccare il fondo. C'è però un grande mistero per quanto riguarda la maturazione dell'uomo: in una prospettiva spirituale, nella prospettiva di Dio, anche un peccato grave può essere convertito in una vicinanza più consapevole con Lui. Lungo le generazioni, l'umanità scoprirà sempre di più da questa parabola che la religione non è costrizione, che la chiesa non esiste per dominare il mondo ma per benedirlo, santificarlo, amarlo e illuminarlo. Nella parabola non siamo alla presenza di un figlio bravo ma di un padre che lo accoglie paternamente. Commosso dall'amore del padre, il figlio scopre in sé una nuova luce. La sua mentalità cambia radicalmente quando riceve quell'abbraccio. L'amore muta la persona, trasfigurando la mente, i sentimenti e la volontà. Il cristianesimo è grazia, e la grazia soltanto si percepisce, e per di più si trova nello stupore dell'incontro. L'incontro col Padre nella parabola, è per il giovane contemporaneo l'incontro con Dio Padre, Figlio e Spirito Santo, con la Madonna, coi santi, con la Chiesa.

1ª ANTIFONA

Agathòn tò exomologhìsthe
tò Kirio, kè psàllin tò onòmatì
su, Ìpsiste.

Tès presvìes tìs Theotòku, Sòter,
sòson imàs.

Shumë bukur është të
lavdërojmë Zotin e të këndojmë
ëmrin tënd, o i Lartë.

Me lutjet e Hyjlindëses,
Shpëtimtar, shpëtona.

Buona cosa è lodare il Signore,
e inneggiare al tuo nome, o
Altissimo.

Per l'intercessione della Madre
di Dio, o Salvatore, salvaci.

2^a ANTIFONA

O Kirios evasilefsen, efrèpian enedhisato, enedhisato o Kirios dhinamin kè periezòsato.

Sòson imàs, Iiè Theù, o anastàs ek nekròn, psàllondàs si: Alliluia.

Zoti mbretëron, veshet me hjeshtë,
Zoti veshet me fuqi dhe rrethohet.
Shpëtona, o i Biri i Perëndisë, që u ngjalle nga të vdekurit, neve që të këndojmë: Alliluia.

Il Signore regna, si è rivestito di splendore, il Signore si è ammantato di forza e se n'è cinto.
O Figlio di Dio, che sei risorto dai morti, salva noi che a te cantiamo: Alliluia.

3^a ANTIFONA

Dhëfte agalliasòmetha tò Kirio, alalàxomen tò Theò tò Sotiri imòn.

*Tù lithu sfraghisthëndos * ipò tòn Iudhèon, * kè stratiotòn filassòndon * tò àchrandòn su Sòma, * anèstis triùmeros, Sotir, * dhorùmenos tò kòsmo tìn zoìn. * Dhià tùto e Dhinàmis * tòn uranòn, evòon si Zoodhòta: * dhòxa tì Anastàsi su, Christè, * dhòxa tì Vasilìa su, * dhòxa tì ikonomìa su, * mòne filànthrope.*

Ejani të gëzohemi në Zotin dhe t'i ngrejme zërin Perëndisë, Shpëtimtarit tonë.

*Si guri nga Judenjhtë kish qënë shënuar * dhe ushtarët ruajin kurmin tënd të dëlirë, * u ngjalle të trejtën ditë, o Shpëtimtar, * dhe botës i dhurove jetën. * Prandaj fuqitë e qielvet * të thërrisjin, o Jetëdhënës: * Lavdi ngjalljes sate, o Krisht, * lavdi rregjërës sate, * lavdi ikonomisë sate, * o i vetmi njeridashës. (H.L.f.20)*

Venite, esultiamo nel Signore, cantiamo inni di giubilo a Dio, nostro Salvatore.

Sebbene la pietra fosse sigillata dai Giudei, e i soldati custodissero il tuo immacolato corpo, sei risorto al terzo giorno, o Salvatore, donando la vita al mondo. Perciò le potenze celesti gridavano a te, o datore di vita: gloria alla tua Risurrezione, o Cristo, gloria al tuo regno, gloria alla tua economia, o solo amico degli uomini.

ISODHIKON

Dhëfte proskinisomen ke prospesomen Christò.

Sòson imàs, Iiè Theù, o anastàs ek nekròn, psàllondàs si: Alliluia.

Ejani t'i falemi e t'i përmýsemi Krishtit.

Shpëtona, o i Biri i Perëndisë, që u ngjalle nga të vdekurit, neve që të këndojmë: Alliluia.

Venite, adoriamo e prostriamoci davanti a Cristo.

O Figlio di Dio, che sei risorto dai morti, salva noi che a te cantiamo: Alliluia.

APOLITIKION

TONO I

Tù lithu sfraghisthëndos * ipò tòn Iudhèon, * kè stratiotòn filassòndon * tò àchrandòn su Sòma, * anèstis triùmeros, Sotir, * dhorùmenos tò kòsmo tìn zoìn. * Dhià tùto e Dhinàmis * tòn uranòn, evòon si Zoodhòta: * dhòxa tì Anastàsi su, Christè, * dhòxa tì Vasilìa su, * dhòxa tì ikonomìa su, * mòne filànthrope.

Si guri nga Judenjhtë kish qënë shënuar * dhe ushtarët ruajin kurmin tënd të dëlirë, * u ngjalle të trejtën ditë, o Shpëtimtar, * dhe botës i dhurove jetën. * Prandaj fuqitë e qielvet * të thërrisjin, o Jetëdhënës: * Lavdi ngjalljes sate, o Krisht, * lavdi rregjërës sate, * lavdi ikonomisë sate, * o i vetmi njeridashës. (H.L.,f.20)

Sebbene la pietra fosse sigillata dai Giudei, e i soldati custodissero il tuo immacolato corpo, sei risorto al terzo giorno, o Salvatore, donando la vita al mondo. Perciò le potenze celesti gridavano a te, o datore di vita: gloria alla tua Risurrezione, o Cristo, gloria al tuo regno, gloria alla tua economia, o solo amico degli uomini.

(APOLITIKION DEL SANTO DELLA CHIESA) KONTAKION

TONO I

O mitran parthenikìn * aghiàsas tò tòko su, * kè chiras tò Simeòn * evloghisas, os èprepe, * profthàsas kè nìn * èsosas imàs, Christè o Theòs. * All'irinefsen * en polèmis tò politevma, * kè kratèson * vasilis ùs igàpissas, * o mònos filànthropos.

Ti që gjirin virgjëror * shëjtërove me të lerit tënd * dhe duart e Simeonit, si duhej, bekove, * nani erdhe e na shpëtove, o Krisht Perëndi. * Po nga luftat ruaji në paqe besimtarët, * fortëro qeveritarët tanë që deshe mirë, * o i vetmi njeridashës. (H.L.f.79)

Tu che hai santificato con la tua nascita il grembo verginale e hai benedetto, come conveniva, le mani di Simeone, sei venuto e hai salvato anche noi, Cristo Dio. Conserva nella pace il tuo stato e rendi forti coloro che ci governano, o solo amico degli uomini.

APOSTOLOS (1 Cor 6, 12 - 20)

- Fate voti e rendeteli al Signore nostro Dio; tutti quelli intorno a lui, portino doni. (Sal 75, 12)
- Dio è conosciuto in Giudea, in Israele è grande il suo nome. (Sal 75, 2)

DALLA PRIMA LETTERA DI PAOLO AI CORINTI.

Fratelli: «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, **ma non mi lascerò dominare** da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l'impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall'impurità! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all'impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo e nel vostro spirito che sono di Dio.

Alliluia (3 volte).

- Dio fa le mie vendette e piega i popoli sotto di me. (Sal 17, 48)

Alliluia (3 volte).

- Fa grandi le salvezze del re e fa misericordia al suo Cristo. (Sal 17, 51)

- Arthtë mbi ne lipisia jote, o Zot, sikundër kemi shpresuar tek ti. (Ps 32, 22)
- Gëzoni, ju të drejtë, mbë Zotin; të drejtëvet i ka hje lavdërimi. (Ps 32, 1)

NGA E PARA LETËR E PALIT KORINTJANËVET

Vëllezër, “Gjithsej mund të bënj u”: ëh, po jo gjithsej bën mirë; “Gjithsej mund të bënj u”: ëh, po s’do të jem i zotëruar ka mosgjë. “Të ngrënat janë për barkun, dhe barku për të ngrënat”, po Perëndia do të dërmonjë këtë e ato. Kurmi, pra, nëng është për turpërinë, po për Zotin, dhe Zoti për kurmin. Perëndia, pra, që ngjalli Zotin, do të ngjallënj edhe neve, me fuqinë e tij. Nëng dini ju se kurmet tuaj janë pjesë të kurmit të Krishtit? Do të marr, prandaj, pjesët e kurmit të Krishtit e t’i bënj pjesë kurmi llaviçkje? Mos qoftë! O nëng dini ju se ai që bashkohet me llaviçkën bëhet një kurm metë? Me të vërtetë shkrimi thotë: Të dy do të jenë një kurm i vetëm. Po ai që bashkohet me Zotin bëhet një shpirt me të”. Rrini llargu ka kurvëria! Çdo mbëkat që njeriu bën është përjashta kurmit, po ai që i jipet turpërisë bën mbëkat kundër kurmit të tij. O nëng e dini ju se kurmi juaj është tempull i Shpirtit të Shëjtë, që është tek ju? Atë e kini marrë ka Perëndia dhe ju nëng jini të zotrat e vetëhesë suaj: me të vërtetë qetë të blerë shtrëjtë. Lavdëroni poka Perëndinë te kurmi juaj dhe te shpirti juaj, që janë të Perëndisë.

Alliluia (3 herë).

- O Perëndi, ti më jep shpagimin dhe vë popullit nën ziguan tim. (Ps 17, 48)

Alliluia (3 herë).

- Ai i jep rregjit të tij fitore të mbëdhà, buthton besim tek i Lëyeri i tij. (Ps 17, 51)

Alliluia (3 herë).

VANGELO

(Lc 15, 11 - 32)

VANGJELI

Disse il Signore questa parabola: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: “Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta”. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci;

Tha Zoti këtë përrallëz: «Një njeri kish dy bil, dhe më i vogli ndër ata i tha të jatit: “Tatë, jipmë pjesën e petkut që më nget”, e ai ja ndajti petkat. Pas pak ditësh, i biri më i vogël mbledhi çdo patë e vate te një vend llargu, dhe atje grisi të pasurat e tija, tue rruar si i parrëgullt. Kur grisi gjithsej, nd’atë dhë erdhi një urë e madhe, e ai s’kish më gjë. Ahiera vate e i bëri shërbëtorin njëi njeriu të atij vendi, që e dërgoi ndër dherat e tij të kullotnij dirqit. Ai kish dishëruar të mblonij barkun e tij me garrubat që hajin dirqit, po mosnjeri ja jip. Ahiera hyri mbë vetëhé e tha: ‘Sa rrogetarë të tatës tim mburojnë me bukë e

ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: “Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: ‘Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni’ ”. Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l’anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: “È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo”. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: “Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso”. Gli rispose il padre: “Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisogna far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato”».

u këtu vdes uri! Do të ngrëhem e do të vete tek tata im, e do t’i thom: ‘Tatë, bëra mëkat kundër qiellit e kundër teje, s’jam më i denjë të thërritem yt bir, trajtomë po si një ndër shërbëtorët e tu’. U nis e vate tek i jati. Kur ish adhe llargu, i jati e pá e patë lipisi, i duall përpara, ju shtu ndër krahët e tij dhe e puthi. I biri i tha: “Tatë, bëra mëkat kundër Qiellit e kundër teje; s’jam më i denjë të jem i thërritur yt bir. Mbamë si një ndër shërbëtorët e tu”. Po i jati i tha shërbëtorëve: “Shpejt, sillni këtu stolinë më të bukur dhe vëshnia, vëni atij unazën te gjishti e këpucët ndër këmbët. Sillni viçin e majmë, vritnie, hami e bëmi festë, sepse ky im bir ish i vdekur e u ngjall, ish i bjerrë e u gjënd”. E zunë e bënë festë. I biri më i math ish ndër dherat. Kur u pruar, si u qas afër shpisë, gjegji muzikën e vallet: thërriti një shërbëtorë i pyeji **ç’ishin këto shërbise. Shërbëtori** ju përgjegji: ‘U pruar yt vëlla e i jati bën e vrau viçin e majmë, sepse e muar prapë të shëndoshtë e të shpëtuar’. Ai u zëmërua e s’doj të hynij mbrënda. I jati, ahiera, duall t’e parkalesnij. Po ai ju përgjegji të jatis: “Një, u të shërbenj ka aq vjet e mosnjëherë vajta kundër urdhërit tënd; e ti mosnjëherë më dhë mua një kaciq për të bëja festë me miqtë e mi. Po nani që ky yt bir, që hëngri të pasurat e tua bashkë me gratë e liga, u pruar, për të vrave viçin e majmë”. Ju përgjegji i jati: “Bir, ti je ngaherë me mua e gjithë të miat janë të tuat; po duhej të gëzojim e të harepsjim, sepse ky yt vëlla ish i vdekur e u ngjall, ish i bjerrë e u gjënd”».

KINONIKON

Enite tòn Kìrion ek tòn uranòn, enite aftòn en tìs ipìstìs. Allìluia. (3 volte)

Lavdëroni Zotin prej qielvet, lavdëronie ndër më të lartat. Allìluia. (3 herë)

Lodate il Signore dai cieli, lodatelo nell’alto dei cieli. Allìluia. (3 volte)

Eparchia di Lungro (CS) Tel. 0981.945550 - Ufficio Liturgico Eparchiale

Suppl. al Bollettino Ecclesiastico dell’Eparchia di Lungro, N. 18/22-2005-2009 (Reg.ne Trib. di Castrovillari n. 1-48 del 17-6-1948)

Grafica Pollino - Tel. 0981.483078

e-mail: info@graficapollino.it